

ANGLICANI. La testimonianza di una delle reverende che domani saranno ordinate sacerdote

Carol, donna-prete «La mia vocazione nata dal dolore»

Carol Edwards è una delle 33 donne che domani verrà ordinata sacerdote in una storica cerimonia a Bristol. La reverenda ripercorre la sua vita e la sua vocazione sopravvenuta quando faceva la segretaria in una clinica svizzera: «Ebbi una profonda crisi di fede di fronte alla sofferenza dei malati terminali. Ne uscii proprio seguendo la mia vocazione». «Le defezioni dalla Chiesa anglicana per la scelta sul sacerdozio delle donne mi addolorano».

ALFIO BERNABEI

La reverenda Carol Edwards è fra le trentatré donne che domani accederanno al sacerdozio femminile nella cattedrale di Bristol, una cerimonia storica che suggella in modo irrevocabile la decisione presa dal Sinodo della Chiesa anglicana l'11 novembre del 1992 di permettere l'ordinazione delle donne. Carol viene trattata col titolo di «reverenda» già da otto anni dalla congregazione della chiesa di Saint Christopher vicino a Bristol dove esercita le stesse mansioni che farebbe un prete: battesimi, funerali, matrimoni, visite ai malati. Ma con l'eccezione forse più importante: la comunione. Carol spiega: «Ogni settimana c'è il servizio della messa con la comunione che è al centro dell'atto di fede delle nostre vite come cristiani. Ma come donna non posso amministrarla. È il momento in cui sono costretta a chiedere ad un collega prete di intervenire e prendere il mio posto. Non è la cosa di un giorno o di un mese. È una situazione che va avanti da otto anni, una volta la settimana, parliamo di quattrecento e più volte, non è una cosa da poco».

Cerco ancora l'uomo giusto
Carol ha 47 anni. Pur avendo aderito al Mow (Movimento per l'ordinazione delle donne) che ha la sua sede londinese vicino alla cattedrale di Westminster ed ha coordinato una determinata campagna di pressione per smuovere il Sinodo, dice di non aver compiuto alcun gesto particolarmente rivoluzionario per accedere al sacerdozio. Ha cercato invece di dare il buon esempio attraverso il suo lavoro e guadagnarsi così il rispetto e la stima della congregazione. Così controbattendo alle accuse degli oppositori al sacerdozio femminile secondo i quali le neo sacerdote (sarebbero circa 1500 le diacone nella lista di quelle che aspettano di essere ordinate) si sarebbero fatte avanti come una banda di scalmanate. Non sono mai stata il tipo che va a fare i picchetti davanti alla sede della Chiesa Anglicana. Anzi ho tenuto la testa abbastanza bassa. Mi sono concentrata sul mio

lavoro di parrocchia. Sono convinta che in fondo la congregazione ti accetta non per il fatto che sei uomo o donna, ma per quello che dimostri di saper fare». Il matrimonio dei sacerdoti è permesso nella chiesa anglicana e la maggior parte delle donne che verranno ordinate prete sono sposate e con figli. Carol è nubile, ma non esclude la possibilità di convolare a nozze: «Non mi sono sposata per il semplice fatto che non ho mai incontrato la persona giusta. Se dovessi incontrare questa persona mi sposerei senz'altro. Non sono più tanto giovane, ma chissà». È nata alla periferia di Londra, nel villaggio di Epping famoso per la sua foresta. Suo padre faceva il giardiniere, sua madre era casalinga. Nessuno dei due frequentava la chiesa. Carol cominciò ad andare al catechismo di sua iniziativa e poi entrò nel coro della parrocchia. Fece la confirmazione (cresima anglicana) a diciassette anni. Non aveva particolari ambizioni professionali e dopo le scuole superiori cominciò un corso per diventare segretaria. Per dodici anni lavorò come stenodattilografa. «Durante il mio impiego presso una casa di cure in Svizzera ebbi una profonda crisi di fede, credo per il fatto che mi trovai a dover confrontare le sofferenze di pazienti giovani ed anziani affetti da malattie terminali. Ma superai la crisi e ricevetti la vocazione». Ci sono molte correnti nella Chiesa anglicana con un netto divario fra progressisti e tradizionalisti. Carol appartiene a quest'ultimo gruppo. «Credo nella nascita dalla Vergine, nella resurrezione di Cristo, nella nostra propria resurrezione dalla morte, cioè in quelle che chiamo le verità essenziali della fede cristiana». L'appartenenza di Carol alla corrente tradizionalista pare un controsenso visto che è stata proprio questa a battersi contro l'ordinazione delle donne. I tradizionalisti ritengono che la chiesa e le sue dottrine debbano rimanere appunto il prodotto delle tradizioni e del consenso dei fedeli. «Certo che rispetto la tradizione», dice Carol «ma in ultima analisi uno deve domandarsi se la tradizione è qualcosa di statico. La prima chiesa per

esempio era divisa sulla questione degli ebrei e si domandava se dovevano o non dovevano essere ammessi, cosa che oggi ci pare strana. Voglio dire che le tradizioni cambiano». Corrono voci insistenti che la cerimonia dell'ordinazione di domani verrà contrastata da una dimostrazione dei tradizionalisti, in particolare dallo stesso gruppo che alcune settimane fa, quando il sacerdozio femminile superò l'ultimo ostacolo anche in parlamento, inscenò un «funerale», con una bara portata a spalla su cui c'era scritto: «Chiesa anglicana Riposa in Pace». Inoltre ultimamente cinque vescovi e 570 membri del clero hanno firmato una dichiarazione nella quale hanno accettato l'autorità della chiesa cattolica romana e la loro defezione comporta anche un importante aspetto finanziario: si parla di 100 milioni di sterline che dovranno essere sborsate agli scissionisti come liquidazione ed altri contributi. Una somma rilevante anche perché la chiesa anglicana ha enormi debiti.

Il rammarico per le defezioni
«Cosa pensa Carol di questi abbandoni? «Non sono affatto sicura che le cifre fatte da certi siano esatte. Andrebbero verificate. Quanto alle defezioni, dovrei far rilevare che c'è sempre stato un certo movimento di credenti fra la chiesa anglicana e quella cattolica e viceversa. Certo, dispiace a tutti quando si sentono coloro che hanno lasciato la chiesa anglicana parlare del loro dolore. Ma d'altra parte devono tenere fede alle loro convinzioni, così come io devo tener fede alle mie». Come si è preparata alla cerimonia di domani? «In parte facendo il solito lavoro di ogni giorno. Ora però che il momento si avvicina tutte noi che saremo ordinate stiamo per entrare in un periodo di ritiro. Preghiere e meditazione in quasi completo isolamento». Facciamo in tempo a chiederle chi officierà alla solenne cerimonia, forse Barry Rogerson, vescovo di Bristol? C'è una pausa e quello che pare un sospiro di sollievo: «Sì, crediamo proprio che sarà lui, ma non sta a me darle la conferma». Rogerson è stato uno dei primi vescovi a sostenere la necessità dell'apertura alle donne ritenendo che hanno diritto a provare la loro vocazione al sacerdozio alle pari degli uomini. Ha detto: «L'autorità di ordinare le donne viene dall'esperienza degli individui e delle congregazioni. Ci sono migliaia di donne che credono di avere la vocazione al sacerdozio. È giusto che abbiamo la possibilità di mettere tale vocazione alla prova». Da domani, nella sua parrocchia vicino a Bristol, Carol avrà questa opportunità.



Diacona anglicana unisce in matrimonio una giovane coppia

AP

Un riscatto di 200mila lire

Sequestra un cane Condannato

GENOVA Al rapitore di «Zar» — minuscolo maschio di yorkshire — è andata molto male: il padrone ha fatto finta di aderire alla richiesta di riscatto, e ha fatto intervenire la polizia. Con il doppio risultato che, sul momento, erano scattate le manette e che, ieri, il rapitore in questione — Piero Persichetti, ventiduenne genovese con una nutrita serie di precedenti — è stato condannato a nove mesi e 15 giorni di reclusione senza la condizionale. Insomma: se rapire yorkshire è relativamente facile non è affatto detto che alla fine l'impresa si riveli redditizia o priva di rischi penali. E Piero Persichetti può ben testimoniare. Il rapimento risale all'8 settembre scorso, quando il piccolo «Zar» era improvvisamente sparito dal giardino della casa del suo padrone, il dot-

tor Enrico Costa, medico all'ospedale di San Martino, residente in una villetta a Casella, nell'entroterra genovese. Cinque giorni dopo, e dopo che il padrone aveva fatto pubblicare un annuncio di smarrimento sul giornale, Persichetti aveva telefonato. «Ieri pomeriggio — aveva raccontato — un mio amico ha voluto per forza vendermi un cagnolino per 200mila lire... non sarà mica il suo?... è che io non ci voglio guadagnare, ma nemmeno rimetterci, mi basterebbe rientrare delle mie 200mila...». Il dottor Costa aveva finto di abboccare, fissando un appuntamento per lo scambio, ma — non appena «Zar» era stato al sicuro e Persichetti stava ancora intascando il «riscatto» — era intervenuta la polizia e il presunto rapitore era finito in gattabuia con l'accusa di tentata estorsione. □ R.M.

Senza luce per «punizione»

Custode di Caprera a lume di candela

SSASSARI Continua a svolgere regolarmente il suo lavoro, registrando tra l'altro e trasmettendo giornalmente i dati meteo, ma da cinque mesi è senza stipendio e dal 14 febbraio gli è stata staccata anche l'energia elettrica, e insieme alla moglie e al figlio di nove anni, vive ora a lume di candela. Protagonista di una vicenda che ruota intorno a una vertenza di lavoro — è Alfredo Novelli, 49 anni, da 12 custode del Compendio forestale dell'isola di Caprera, che vive in una casa prospiciente il Museo garibaldino. Novelli, che è invalido civile, non ha ubbidito a un ordine di servizio dell'ispettorato forestale di Tempio Pausania che, dopo gli incendi che hanno investito la scorsa

estate l'isola, gli imponeva di aiutare le guardie forestali nell'opera di pulizia del terreno. Il rifiuto è stato motivato da problemi fisici (l'impossibilità, attestata da un certificato medico, di eseguire lavori pesanti) e dal timore di un declassamento di qualifica (da custode a bracciante agricolo), con la perdita, tra l'altro, del diritto all'alloggio. Da quel momento — sottolinea l'uomo — mi è stato bloccato lo stipendio, sono giunte altre diffide, senza che però, stranamente, partisse la procedura di licenziamento, e infine è arrivata la lettera di sfratto. Ora non so proprio concludere — come andare avanti e, soprattutto, come offrire un minimo di sostentamento ai miei congiunti».

IL CASO

Super truffa dalla Nigeria all'Europa

MARCELLA EMILIANI

conoscevano l'indirizzo a cui spedirla. Quanto al contenuto era lunare. Un signore che si firmava A.Nzeribe gli proponeva di trasferire sul suo conto corrente qualcosa come 10 milioni di dollari. Per il «disturbo» avrebbe ricevuto in cambio «una commissione pari al 30% della somma. Non si allarmasse, non c'era nulla di strano: erano profitti più che legittimi di un legittimo commercio che il suddetto signore Nzeribe aveva momentaneamente difficoltà ad espatriare poiché «caduto in disgrazia politica» nel suo paese, la Nigeria. Qualora Lorenzo fosse rimasto soddisfatto, sarebbero seguite altre operazioni simili. Voleva avere la cortesia di richiamarlo al seguente numero di Lagos etc.etc.? Il tutto puzzava di truffa lontano un miglio e la lettera venne prontamente cestinata, ma — controllò Lorenzo — era stata

L'amico giornalista

L'amico giornalista però era di quelli di razza tignosa e nel giro di una settimana lo richiamò da Parigi per raccontargli una storia davvero interessante. Sapesse dunque

scritta sulla carta intestata del Condro. Dietro il signor Nzeribe, nome evidentemente falso, agiva una vera e propria banda nigeriana nota come banda dei 419 specializzata in riciclaggio di denaro sporco: traffico d'armi, droga, roba del genere insomma. L'allarme in Europa l'aveva dato la polizia belga dopo che un industriale di Liegi, che aveva ricevuto una lettera simile alla sua, aveva deciso di andare in fondo alla faccenda. Il fatto, tra l'altro, era stato riportato su *Libre Belgique* cui Jean Pierre Ranquin (l'industriale di Liegi) aveva ben pensato di raccontare tutto. Il primo contatto con Ranquin era avvenuto per telefono. Un certo signor Cliff Ibebe, che chiamava da Lagos, gli offriva di trasferire sul suo conto corrente qualcosa come 46 milioni di dollari al solito tasso di ricompensa del 30%. Il buon signor Jean

Pierre ovviamente era trasecolato, ma — mantenendo la calma — aveva chiesto al suo ignoto interlocutore di metter nero su bianco la sua proposta miliardaria. Detto e fatto. Il signor Ibebe si era rifatto vivo rapidamente con una lettera dal Benin in cui ufficializzava la sua richiesta, «giustificando» il malloppo di 46 milioni di dollari come onesto guadagno per aver fornito materiali di natura varia alla Compagnia nazionale nigeriana per il petrolio. Le altalenanti vicende politiche e finanziarie della Nigeria lo avevano spinto a osare e a chiedere la collaborazione di «gente onesta» in Europa per salvaguardare il frutto di un sudato lavoro. Armato della lettera, Jean Pierre Ranquin era corso di filato alla polizia di Liegi e, con la coscienza, aveva salvato anche il suo conto corrente. Chi era stato tanto incauto da accettare le allettanti profferte dei signori Nzeribe o Ibebe si era poi ritrovato col

conto prosciugato. Quei galantuomini nigeriani infatti, una volta convinto l'«onesto» e incauto europeo ad accettare il trasferimento, gli chiedevano di anticipare le spese del trasferimento stesso, che oscillavano tra il 15 e il 25% della somma da trasferire.

Finanza allegra
«Lorenzo prova a calcolare il 25% di 46 milioni di dollari...»
«Non mi dire che c'è gente tanto pazzo da abboccare...»
«Finora in Europa casi del genere sono stati segnalati in Belgio, come ti ho detto, in Gran Bretagna, in Italia e in Grecia...D'altronde, sai, molti non si meravigliano affatto di cifre tanto iperboliche. La Nigeria è un paese ubriaco di petrolio, è il quarto produttore mondiale, e la finanza pubblica è a dir poco allegra».
«Ma, scusa, la polizia nigeriana non fa nulla, non collabora con l'Interpol o chi di dovere per sgominare questa banda dei 419?»
L'amico giornalista scoppia in una risata di cuore: «A paragone della Nigeria, la vostra Tangentopoli italiana è poco più che un gioco da ragazzi».

LONDRA Lo chiameremo Lorenzo e di lui ci basti sapere che è uno dei più noti stilisti italiani. Al di là dell'oleografia patinata delle riviste di moda, la vita di Lorenzo, quella vera, è fatta di una dura routine. Come i suoi illustri colleghi, è un forzato della creatività e per lavoro si ritrova spesso all'estero. Non di rado capita a Londra dove «scende» al Connaught, Carlos Place, n.1. Hotel tutto discrezione anglosassone il Connaught, raffinato stile Regency, interni fasciati in delicate boiserie di mo gano, un tocco appena di nostalgia coloniale.

Si sentiva osservato
Lorenzo quel giorno era veramente rilassato, si godeva in santa pace il rito del pranzo quando, al primo boccone di un pasticcio di fegatini di pollo al bacon, cominciò a sentirsi osservato. Si aspettava la scena consueta: anche al Connaught qualcuno o meglio qualcuna spesso lo riconosceva. Fatta salva la discrezione, la fortunata — se sola — gli rivolgeva un accenno di sorriso; se invece era in compagnia, cominciava a confa-

bulare fitto fitto col proprio commensale. In genere, per lo meno, andava così. Quella volta il ben noto copione gli riservò una sorpresa. Seduto a filo di séparé, troncheggiava a quattro tavoli da lui un nero gigantesco. Alto, massiccio, pareva concentratissimo sul contenuto del piatto, ma non appena Lorenzo smetteva di guardarlo, si sentiva di nuovo quegli occhi addosso. Il gioco a rimpatrio durò parecchio, Lorenzo quasi ci si divertiva, finché decise che ne aveva abbastanza e — finito il pranzo — se ne andò.

Una strana lettera
Tomato in Italia, a più di un mese di distanza, a tutto pensava meno che a quell'incontro, quando una bella mattina trovò nel mucchio della posta una strana lettera. Strana innanzitutto perché era nel plico della sua posta personalissima e solo i suoi amici più intimi